**La carta di Luigi XVIII**

La restaurazione dei Borbone in Francia non avvenne per opera di forze armate straniere, ma fu proclamata dal senato napoleonico. Nel documento costituzionale si leggeva che Luigi sarebbe stato proclamato re dei francesi, ma lui non poteva accettare di essere tale solo perché chiamato dal popolo francese. Al progetto senatorio di Costituzione si sostituì una “carta” (espressione che da Luigi XVIII fu preferita a quella troppo compromettente di “costituzione”) che entrava in vigore solo perché concessa dal re. Un lungo preambolo alla carta spiegava che Luigi era stato chiamato al trono non dal popolo, ma da Dio, e che la carta stessa doveva essere considerata un adattamento delle antiche istituzioni ai tempi nuovi. Tuttavia, contrariamente a ciò che Luigi aveva spiegato nel suo preambolo, la camera elettiva non poteva essere considerata come una nuova forma assunta dalla camera del Terzo Stato negli stati generali; essa, piuttosto, esprimeva la sostanza del compromesso tra la monarchia e l'élite economica e sociale. Il governo era composto di uomini scelti dal re e non dipendeva dal voto dl parlamento. Infine la carta, pur aprendosi con un elenco di quelli che erano i diritti dei francesi, non faceva parola di sovranità popolare o di diritti naturali.